

## Per le strade tortuose, avventurose di amore e anarchia

di Massimo Marino



Provarono a rovesciare il mondo. A renderlo più umano e abitabile. Furono perseguitati dalle polizie. Accusati di crimini orrendi. Erano gli anarchici, sempre in marcia, in fuga, nel fango, nel Nuovo Mondo, in cerca del sol dell'avvenire che avrebbe illuminato il fin del fosco secolo morente. O, semplicemente, di una società più giusta. A due di loro, ravennati, è dedicato uno spettacolo d'ombra e bagliori, *Amore e anarchia*, creato da una costola del **Teatro delle Albe** in una scuola trasformata in luogo di meraviglie a **San Bartolo, frazione di Ravenna**. **Firmano il testo Luigi (Gigio) Dadina e Laura Gambi; lo interpretano il roccioso, sensibile Dadina e Michela Marangoni, nella scena essenziale, incisiva, di Pietro Fenati e Elvira Mascanzoni, vale a dire il Teatro Drammatico Vegetale.**

Si parte in macchina dal centro di Ravenna e sei già disposto a perderti nella rete stradale incomprensibile dell'antica capitale, una serie infinita di svincoli,

immissioni, deviazioni... Chi ha una buona guida che gli indica la strada arriva nella scuoletta quando la prima foschia ottobrino già sembra sul punto di scendere. Si entra e gli occhi vengono rallegrati dai colori, dalle invenzioni di questo luogo di lavoro e laboratorio (con i ragazzi) della Compagnia di Fenati e Mascanzoni, che inalberano come vessillo il nome del teatro dei burattini del Mangiafuoco di *Pinocchio*. Elianto, scopriremo si chiama quel fiore, quelle meravigliose schegge di sole tardivo d'autunno che spiccano in un vaso nello stretto foyer (fiore di fiume, escrescenza della radice di topinambur, nome da *Mille e una notte*).



Siamo immessi con una comitiva di signori e signore (qualche circolo Inps, ci dicono) nella sala buia, su una stretta gradinata che non contiene più di venticinque-trenta posti. **Teatro da camera**, teatro a stretto contatto, l'antiveleno alla fretta, alla fuga continua del mondo interconnesso. Tu negli occhi degli attori; gli attori che con un soffio ti fanno vibrare. Non puoi neppure girare una pagina del block-notes sul quale prendi appunti, senza entrare in scena. In mezzo una zona buia, un "golfo mistico". Vicinanza e distanza: quel buio, al centro, segna un salto nel tempo, in un tempo che ne contiene molti di tempi, quelli di una storia che si snoda su più anni, su più livelli psichici; condensazione di esperienze che prova a rendere lo scorrere della vita sotto una qualche luce di senso. Rito e maschera, per scorticare la vita. Recita e ricerca di verità (ma di questo scriverò ancora, più a fondo, un'altra volta).

Sono là, come statue, nell'ombra, illuminati solo da qualche candela e dai riflessi di una torre di bicchieri, i due attori, in abiti di personaggi di fine ottocento. Riprendono vita mentre si svuota la scuola in cui immaginano di essere ospitati, come fantasmi, quella che frequentarono, la sartina Maria Luisa Minguzzi e l'impiegato di banca presto licenziato per "intemperanze" politiche Francesco Pezzi. Grida di bambini vocianti, rumori di moto e auto che partono: oggi, cento e più anni dopo. All'inizio avevamo sentito la voce di una maestra che ricordava i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. E ora viaggeremo in un'altra patria postunitaria, meno ricordata, quella delle lotte per l'uguaglianza, quella che voleva di abbattere vecchie servitù, dei padroni, della chiesa, di una scuola che insegnava a essere servi o a prevalere sugli altri.



Lei, spigliata, brillante, volitiva nel suo vestitino nero con camicetta e colletto bianco, parla, subito, chiacchiera, interloquisce, stimola lui a non tacere, a dire qualcosa (un po' lo provoca). Lui, umbratile, non trova la voce: ascolta il silenzio che si è fatto intorno, si immerge nella notte fuori, nei suoi sommessi brusii. E poi rievocano corse, fughe, marce di notte sotto la pioggia di quell'Internazionale anarchica che voleva rovesciare il sistema ed era composta da una quarantina di membri. La fuga a Lugano, gli interrogatori di polizia (e le violenze), l'emigrazione in Argentina, l'organizzazione dei lavoratori, gli scritti, i giornali di propaganda, i manifesti per la liberazione delle donne.... Ma prima c'è quella gita sull'argine, l'elianto, la visione del mare, l'Adriatico che, guardato dalla spiaggia dopo la pineta, può sembrare l'oceano. E l'amore, che attraversa gli anni, colorandosi di attesa, di complicità, perfino di rancore, come la fede politica. Ingenuità? Certo, oggi chiameremmo forse così quella vocazione alla giustizia che si conclude in modi tragici o solo impotenti, con risse, tradimenti, passaggi all'altro campo, furti perfino dell'amore da parte degli amici fidati. E che finisce nella malattia, nel suicidio. Eppure, grazie a Dadina e Marangoni, essenziali e appassionati, quei caratteri apparentemente tutti d'un pezzo vivono di una luce intensa, abbagliante nell'ombra del dubbio, delle domande con il senno di poi, dei fallimenti e del rotolare del mondo da un'altra parte. L'omaggio all'anarchia che ha nutrito la terra di Romagna diventa intensa visitazione di una vicenda umana, con esaltazioni, sospensioni, dolori. Diventa esempio portato nella carne, nel sangue, nell'intelligenza, nella sensibilità. Ferita, ascolto: come quel continuo scrutarsi intorno, sondare il buio che avvolge, sempre esplorare lo spazio vuoto, come abbeverandosi di ciò che manca.

Perché sono ancora vivi questi fantasmi? Perché? Sono presenti come un conto mai chiuso che torna a domandare di essere riscosso, come il lamento straziato del barbagianni. In un interstizio dove si smarriscono e forse si esaltano le anime: quello tra il vuoto del fallimento storico e personale e la speranza mai morta che un altro mondo sia praticabile.

Resta il rievocare. L'interrogarsi. Gli occhi dardeggiare. Il girovagare all'avventura, nel racconto, per un mondo nuovo. Il ricordo di una vita spesa nella passione, che si fa lacerazione, promessa inevasa, tenue luce che avvolge e culla i due eroi senza lapide seduti di spalle, alla fine, su due sedie, come quella qualsiasi coppia normale che non hanno voluto mai essere: che sogna, bercia, vive, immagina, desidera.

**Fotografie: Davide Baldrati**